

Prima protesta in piazza contro i 5 Stelle

Il centro di Roma blindato per impedire agli Ncc di aggredire in Senato i grillini, considerati responsabili di non voler impedire la morte della categoria



Sul partito cattolico dell'accoglienza

di ARTURO DIACONALE

A Papa Francesco piace il Global Compact, il documento dell'Onu che invita gli Stati a nutrire buoni sentimenti nei confronti dei flussi migratori senza fornire una sola indicazione concreta su come gestirli evitando conflitti sociali, etnici e religiosi. La scelta del Pontefice di sostenere e benedire un atto

delle Nazioni Unite, che non è stato sottoscritto dal Governo italiano e che ha suscitato le proteste e la contrarietà di parecchi altri governi, è pienamente legittima. Francesco la considera una logica conseguenza della sua decisione di porre la misericordia nei confronti dei poveri e dei migranti...

Continua a pagina 2



Cesare Battisti all'ultima fermata

di CRISTOFARO SOLA

Non sempre per l'Italia sono guai. Di tanto in tanto una buona notizia giunge al momento giusto a tirarci su il morale. Proprio nei giorni dei nervosi con l'Unione europea, dal Brasile arriva la notizia della concessione dell'estradizione dal Paese sudamericano del superlatitante Cesare Battisti.

I media nostrani, la maggior parte dei quali notoriamente orientati a sinistra, non hanno dato particolare rilievo all'accaduto. In fondo, rinvangare fatti di

sangue del terrorismo rosso degli Anni di piombo non è in cima alla priorità dei progressisti e dei radical-chic. Quello dei "compagni che sbagliano" appartenuti al medesimo album di famiglia di molti politici che ancora oggi calcano la scena politica è un nervo scoperto, andare a sollevare la polvere che era stata debitamente occultata sotto il tappeto del conformismo del politicamente-corretto non è che faccia fare salti di gioia.

Continua a pagina 2



di SOUAD SBAI

Il Qatar ha in pugno anche le Nazioni Unite. La scalata al Palazzo di Vetro da parte degli emiri del terrore si è compiuta con la firma a margine del "Doha Forum", svoltosi il 15 e il 16 dicembre. Gli accordi di partenariato "strutturale" prevedono l'apertura in Qatar di importanti sedi di agenzie Onu quali Ocha (Coordinamento affari umanitari), Unhcr (rifugiati), Unicef (infanzia) e Iom (migrazioni). A vendere al diavolo l'anima della principale organizzazione internazionale è stato il suo stesso segretario generale, António Guterres, per la modica cifra di 500 milioni di dollari: a tanto ammonta infatti la donazione in cambio della quale Guterres, esprimendo tutta la sua "gratitudine" agli emiri del Terrore, ha di fatto rinnegato i principi fondativi della Carta dell'Onu (articoli 1 e 2).

Se la Carta assegna alle Nazioni Unite il compito di promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, Guterres non dovrebbe in alcun modo stabilire relazioni privilegiate con un Paese dove i lavoratori stranieri vengono trattati come schiavi (si vedano le condizioni inumane, i morti e i feriti nei cantieri dove si costruiscono gli stadi per i prossimi Mondiali di calcio previsti nel 2022), il dissenso verso le politiche del regime non è consentito, pena il carcere o l'espulsione (si vedano i casi Al Ghofran e Rashid al-Ajami), e l'ideologia di stato è

Il Qatar compra anche le Nazioni Unite



l'estremismo dei Fratelli Musulmani.

Se la Carta, inoltre, assegna alle Nazioni Unite il compito di mantenere la pace e la sicurezza internazionale, promuovendo la risoluzione pacifica delle controversie, è a dir poco inquietante il fatto che Guterres, nel corso del suo intervento al Doha Forum, abbia voluto "sottolineare l'importante contributo del Qatar contro il terrorismo e [...] nella mediazione in conflitti regionali".

Gli emiri del terrore hanno sicu-

mente voce in capitolo nelle varie crisi che attanagliano il Medio Oriente e altre aree del pianeta, ma la loro presunta capacità di mediazione si fonda sul seguente e perverso schema: in primo luogo, il Qatar crea instabilità o contribuisce a crearla, supportando a tal fine gruppi terroristici, milizie armate e, a livello politico, figure e partiti espressione della Fratellanza Musulmana; poi si accredita e interviene come mediatore per favorire trattative di "pace" a cui prendono parte gli stessi fattori d'in-

stabilità generati in precedenza e che si concludono positivamente solo quando vengono soddisfatti i propri interessi. Ecco perché la Libia, ad esempio, non ha ancora raggiunto l'agognata riconciliazione nazionale malgrado gli sforzi diplomatici promossi dalle Nazioni Unite: in Libia, vi sono infatti forze che non intendono sottomettersi agli islamisti della Fratellanza che continuano a tenere in ostaggio Tripoli e con la capitale il futuro del Paese. Tuttavia, invece di contribuire all'isolamento di un simile "Stato canaglia" e di sanzionarlo, le Nazioni Unite ne legittimano il modo di operare, accettando che ogni soluzione in grado di ristabilire pace e sicurezza in Siria, Iraq, Palestina, Afghanistan e Somalia debba essere conforme ai desiderata degli emiri del terrore.

Come se non bastasse, d'ora in poi dipenderà paradossalmente da Doha anche la gestione delle dirette conseguenze in campo umanitario delle guerre generate dalla sfrenata volontà di potenza di Tamim bin Hamad al-Thani e degli altri membri del clan dell'emiro.

Altrettanto paradossale è la stipula di un accordo di cooperazione tra il Qatar e l'Unoc, l'ufficio dell'Onu che si occupa della lotta al terrorismo. In questo caso, il perverso schema applicato da Doha riguarda molto da vicino l'Europa dove, at-

traverso luoghi di culto, centri culturali e di aggregazione, imam e attivisti, continua a finanziare la propagazione dell'ideologia estremista dei Fratelli Musulmani, su cui si basa il processo di radicalizzazione dei nuovi "martiri" del jihad che continuano a uccidere nei mercatini di Natale e ad ogni circostanza favorevole.

Contemporaneamente incendiario e pompiere (alle condizioni che meglio gli si confanno), il Qatar è stato investito ufficialmente di tale ruolo dal segretario generale delle Nazioni Unite in persona, dal quale è invece lecito attendersi la più stretta aderenza ai principi della Carta, nonché terzietà nelle posizioni. Ma nel tradire l'atto costitutivo dell'organizzazione di cui è il massimo esponente, Guterres ha oltretutto operato una grave scelta politica: quella di schierare l'Onu con il nuovo polo dell'islamismo mondiale, che si avvale del Qatar come perno finanziario, del peso specifico del regime di Erdogan in Turchia e del regime khomeinista in Iran, e della rete transnazionale d'influenza che fa capo ai Fratelli Musulmani.

A supporto della non-santa alleanza tra il Qatar e l'Onu sono accorse a Doha numerose figure di spicco, a dimostrazione della scelta di campo effettuata da una parte consistente della comunità internazionale. L'altra parte, quella buona, non si lascerà intimidire e continuerà a contrapporsi in ogni sede all'avanzata dell'agenda islamista del Qatar e dei Fratelli Musulmani.

segue dalla prima

Sul partito cattolico dell'accoglienza

...al centro dell'azione della Chiesa. Ed è quindi scontato che la stessa Chiesa si schieri al fianco dell'Onu su questo terreno.

Ma passare dalla misericordia al Global Compact significa passare dal terreno religioso a quello politico. E questo passaggio automatico comporta l'altrettanta automatica trasformazione della Chiesa da soggetto religioso, a cui tutti i fedeli debbono rispetto ed obbedienza, in soggetto politico, su cui i fedeli hanno tutto il diritto di dividersi e discutere nella più assoluta libertà.

Questo passaggio e le conseguenze che comporta non sembrano minimamente turbare quella parte della Chiesa che, come faceva Pio IX ai suoi tempi, continua a pensare che l'infallibilità del Papa non si limiti al solo ambito religioso ma si estenda anche e soprattutto a quello politico. A questa parte del mondo cattolico non importa se le scelte politiche del Pontefice rischiano di dividere e lacerare il popolo dei fedeli e di chi non può dirsi, crocianamente, cristiano.

Al contrario, in nome di queste scelte, alcuni singoli sacerdoti, chiaramente appoggiati dalle gerarchie ecclesiastiche, appaiono talmente decisi a puntare sulla spaccatura da prospettare addirittura la formazione di un partito cattolico dell'accoglienza che si batte sul terreno politico contro ogni forma di sovranismo e limitazione dei fenomeni migratori

a partire dal "Decreto sicurezza" firmato da Matteo Salvini.

La posizione ideologica di questa parte del mondo cattolico è fin troppo chiara: chi non sposa l'accoglienza indiscriminata non può più dirsi cristiano in quanto contrario alla misericordia. È difficile immaginare che il Papa sia d'accordo con una tesi così estremista che di fatto introduce il germe dei conflitti intestini all'interno della cristianità. Ma se lo fosse sarebbe il caso che il mondo cattolico riscoprisse il valore della laicità isolando i clerici estremisti nella loro ristrettissima area politica di una ultra sinistra talmente ultra da apparire più reazionaria del Don Albertario di fine Ottocento.

ARTURO DIACONALE

Cesare Battisti all'ultima fermata

...Tuttavia, Cesare Battisti è lì con la sua vita fatta di sangue e terrore e di fughe per sottrarsi alla giusta punizione. E non può essere obliato, come taluni vorrebbero. L'equilibrio cosmogonico degli archetipi impone che la Nemesis svolga il suo lavoro riparatore perché l'hybris dell'impostore che si è finto l'Angelo vendicatore dei deboli venga punita per i misfatti compiuti e la bilancia della Giustizia ritorni in pari. Cesare Battisti non è l'eroe romantico che fugge dai suoi aguzzini. Non è il perseguitato che merita di essere protetto. È un assassino che deve scontare l'ergastolo che un Tribunale della Repub-

blica italiana gli ha comminato riconoscendolo colpevole. Nativo di Sermoneta in provincia di Latina, il latitante Battisti non ha impiegato molto per passare dai banchi di scuola al mestiere di criminale. Prima di approdare, nel 1976, ai "Proletari Armati per il Comunismo" si crea un curriculum di tutto rispetto costellato di rapine, furti, sequestri di persona. La prima condanna da terrorista arriva dal processo per l'uccisione del gioielliere milanese Pier Luigi Torregiani, freddato davanti al suo negozio da un gruppo di fuoco dei Pac il 16 febbraio 1979. Nell'agguato rimane ferito anche il figlio quindicenne del gioielliere, Alberto, il quale, colpito alla colonna vertebrale, da quel giorno è paraplegico. Il processo ha stabilito che Battisti non prese parte all'azione terroristica, tuttavia è stato condannato a 13 anni di reclusione perché riconosciuto colpevole di concorso morale, in quanto co-ideatore e co-organizzatore dell'attentato. Non è il primo delitto a cui Battisti deve essere collegato.

Già nel 1978, con la maglia dei Pac, aveva preso parte alle uccisioni del maresciallo degli agenti di custodia Antonio Santoro, a Udine il 6 giugno 1978, e dell'agente della Digos Andrea Campagna, a Milano il 19 aprile 1978. Nello stesso giorno dell'agguato a Torregiani, in attuazione di un unico piano criminale, Battisti e i suoi sodali ammazzano Lino Sabbadin, un macellaio reo per i terroristi di essere un militante del Movimento Sociale Italiano. Per tutti gli omicidi ricondotti alla sua partecipazione al gruppo terrorista dei Pac, Battisti viene condannato, nel 1985, all'ergastolo. La sentenza sarà confermata dalla Suprema Corte di Cassazione nel 1991. Ma sarà un colpo a vuoto esploso dall'arma della giustizia perché Cesare Battisti è contumace. Nel 1981 è evaso dal carcere di Frosinone per darsi alla latitanza in giro per il mondo. Prima in Francia, dove viene accolto dalla comunità dei terroristi italiani fuggiaschi che hanno trovato riparo nel Paese d'oltralpe protetti dalla famigerata "Dottrina Mitterrand", dal nome del presidente socialista francese che aveva sancito il principio in base al quale non si dovesse concedere l'estradizione ad imputati o condannati per "atti di natura violenta ma d'ispirazione politica" diretti contro Stati sovrani, ad eccezione ovviamente di quello francese.

Ma la pacchia della latitanza dorata finisce quando l'ombrello normativo che aveva protetto i terroristi comincia a chiudersi. Per Battisti si materializza lo spettro del pronunciamento definitivo del Consiglio di Stato francese in favore dell'estradizione richiesta dal Governo italiano. Ma la lunga mano della giustizia non fa in tempo ad agguantare il latitante che lui sguscia via come un'anguilla, ricomparando d'incanto in Brasile. È il 2004. Anche nel Paese Sudamericano continua il tira-e-molla con le autorità italiane che lo vogliono. Ma i "compagni" fanno muro e difendono il feroce assassino come fosse la più innocente delle vittime di una giustizia borghese e vendicativa. Tale è la potenza della lobby dei terroristi in Brasile che il presidente Luiz Inácio Lula da Silva, l'ex-sindacalista, indomito comunista con la passione per l'alcool e le mazzette, nell'ultimo

giorno del suo mandato presidenziale, con i bagagli già pronti a lasciare il Palácio da Alvorada, il 31 dicembre 2010, rigetta la richiesta di estradizione presentata dall'Italia e concede a Battisti il diritto d'asilo e il visto permanente. In arresto dal 2007 a Rio de Janeiro, il 9 giugno 2011 il Supremo Tribunal Federal ne decreta l'immediata scarcerazione. Battisti, forte delle più alte coperture istituzionali, si tuffa nell'attività di scrittore di gialli nella tranquillità nel suo buen retiro a Cananea, una località balneare sul litorale paulista. Ma la ruota della fortuna gira e accade che anche in Brasile arrivi il vento populista. Alle ultime elezioni presidenziali la spunta il candidato della destra radicale, Jair Bolsonaro. Ex-capitano dell'Esercito ed uomo d'ordine, Bolsonaro inserisce nel programma politico la promessa all'Italia di consegnare il terrorista Cesare Battisti. È l'ottobre di quest'anno. Ma soltanto in questi giorni gli eventi prendono la giusta piega. Il giudice del Supremo tribunale federale Luis Fux ordina l'arresto di Cesare Battisti e, contestualmente, il presidente brasiliano uscente, Michel Temer, firma il decreto di estradizione. Dal 15 dicembre un aereo militare italiano è in attesa in un hangar dell'aeroporto internazionale di Guarulhos, nei pressi di San Paolo del Brasile, pronto a riportare il latitante Battisti in Italia. Se ciò non è ancora avvenuto è perché il plurimicida, esperto in fughe rocambolesche, avendo fufuto una brutta aria con la vittoria di Bolsonaro, se l'è data a gambe.

Ormai il cerchio si stringe, è solo questione di tempo ma stavolta ce la facciamo a portare la canaglia assassina dov'è giusto che stia: in una patria galera. Soltanto così tutte le sue vittime troveranno quella pace che attendono invano da quarant'anni. È il mondo, senza un Cesare Battisti in circolazione, sarà senz'altro un posto migliore.

CRISTOFARO SOLA

BEER • BIÈRE • BIER • BIRRA • CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

06 39734375 - 337 745845

sky MEGASCHERMI per seguire la tua squadra del cuore

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,

le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00